

LUGANO

La Giornata della Performance

Dal vivo, Risonanza e Q&A (domande e risposte). Sono i tre formati della Giornata della Performance (Performance Day), che si svolgerà per la seconda volta a Lugano il prossimo 12 aprile, con Villa Saroli adibita a luogo d'incontro e piattaforma per gli artisti.

Il Performance Day riunirà e promuoverà diverse discipline e fasce d'età, offrendo l'opportunità di incontrare artisti provenienti da diverse regioni linguistiche della Svizzera. Il titolo della sua seconda edizione è "Che lingua parliamo?", metafora che è riferita al linguaggio artistico che ogni artista sviluppa e utilizza nel proprio lavoro, ma anche alle differenti lingue parlate in Svizzera, pronte a incontrarsi, e alla lingua comune che è l'arte della performance.

Domande e risposte

La messa in scena delle performance negli spazi pubblici ha come scopo quello di promuovere lo scambio e il riavvicinamento tra artisti e visitatori e di abbattere il muro di diffidenza di chi ha poca o nessuna familiarità con la performance art. Al fine di promuovere il dialogo tra gli artisti e i visitatori, il Performance Day sarà anche un giorno di discussione per tutte le opere, con l'opportunità di porre domande agli artisti, sulle opere o sul loro modo di operare. Il programma prevede sei posizioni su invito. Parteciperanno quattro artisti singoli, due duo e un collettivo: Sara Sonderegger (Locarno), Renato Tagli / Sabina Oberholzer (Cevio), Birgit Widmer (Appenzell), Ntando Cele (Bern), Pascale Lampert e Chris Hunter (Grigioni), Antonia Röllin (Zugo), Gabriel Magos (Zurigo), Nathalie Peters, Anna Rigamonti e Yara Li Mennel (Locarno).

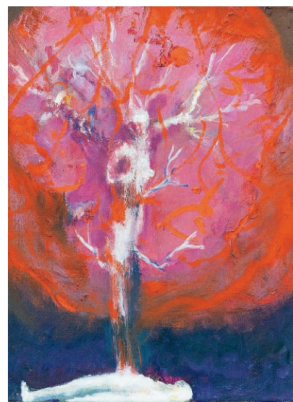
ASCONA

Valérie Favre, 'Confirmer l'invisible'

È aperta alla Fondazione Epper di Ascona la prima tappa espositiva di Valérie Favre - 'Confirmer l'invisible' - Disegni, note e progetti su carta, mostra dedicata all'artista neocastellana recentemente insignita del premio Meret Oppenheim. Le tappe successive dell'esposizione avranno luogo dall'8 giugno al 12 luglio e dal 31 agosto al 18 ottobre.

'Confirmer l'invisible' è la prima esposizione personale di Valérie Favre in Ticino, sorta di disegno preparatorio di una retrospettiva dedicata all'artista. Classe 1959, Favre vive principalmente a Berlino dove a partire dal 2006 ricopre la cattedra di pittura presso l'Universität der Kunst. Quanto esposto alla Fondazione Epper è incentrato sull'opera grafica, i bozzetti e i quaderni di appunti che Favre ha messo a disposizione di Noah Stolz, curatore della mostra, una concessione a suo modo inedita. Dal canto suo, Stolz ha concepito un non abituale dispositivo narrativo articolato in tre movimenti con un duplice scopo (dalle note introduttive alla mostra): "Lasciar affiorare la complessa struttura micelica immanente che caratterizza l'opera di Valérie Favre, dando libero sfogo al proliferare di una serie di figure simboliche e di temi cari all'artista che testimoniano un suo ricorrente interesse alla sfera dell'inconscio".

La mostra che apre la stagione riporta in primo piano uno dei grandi temi cari ai coniugi Epper, nel cui percorso s'intrecciano arte e psicanalisi. 'Confirmer l'invisible' dà ufficialmente all'inizio di un programma di valorizzazione e messa in rete del patrimonio della Fondazione, che culminerà con la digitalizzazione degli archivi, con un occhio di riguardo alla vita e all'opera di Mischa Epper Quarles, su cui fare nuova luce (www.fondazioneepper.ch).



La deuxième Daphné, olio su tela, 2015

KILCHMANN

SCIENZE UMANE

Gea, 30 anni di riflessioni sul territorio e l'umano



Prossima proposta venerdì 11 aprile alle 18.30 presso la Biblioteca cantonale di Bellinzona: A cosa serve una società di geografia?, con lectio magistralis di Yvonne Riaño

PIAGGI

L'associazione ticinese dei geografi celebra il proprio anniversario con un ricco programma di eventi per meglio capire il mondo che ci circonda

di Cristina Pinho

Dalle riflessioni su una raccolta di fotografie scattate lungo mezzo secolo di peregrinazioni in Valle di Muggio: a quelle sulle immagini di un viaggio nella zona di alienazione di Chernobyl dove la città abbandonata di Pripyat e la centrale nucleare ben si prestano per rappresentare le condizioni di ciò che viene chiamato Antropocene; da una visita guidata all'interno della cinta delle mura spagnole a Milano "tra Novecento e Moderno"; a un percorso attraverso le pagine di una ricerca pionieristica che il suo tempo sulla storia del clima nelle Alpi lombarde. Ma non solo. Spazia fra una serie di proposte tanto eclettiche quanto altlettanti il programma elaborato da 'Gea - associazione dei geografi' per celebrare il traguardo dei trent'anni di esistenza.

Colmare un vuoto e divulgare

L'idea di costituire anche in Ticino un'associazione per riunire gli studiosi e le studiose delle relazioni tra essere umano, natura e spazio - i geografi e le geografhe, appunto - è venuta a un gruppo di loro durante un viaggio in Mali. Ci racconta Samuel Notari, membro del comitato direttivo di Gea, geografo e operatore sociale: «Per promuovere le scienze geografiche in assenza di una struttura universitaria, queste persone hanno deciso di colmare almeno in parte tale vuoto costituendo l'associazione Gea con lo scopo di divulgare il sapere geografico e di mettere l'accento sulla figura del geografo come professionista, portandola all'attenzione della società civile e del mercato del lavoro». Una figura, sottolinea Notari, «in grado di operare in diversi ambiti grazie a un bagaglio di conoscenze trasversali e che è generalmente apprezzata per la sua capacità di analisi riflessiva e critica della realtà circostante e per la sua visione d'insieme sui processi territoriali e sociali». Obiettivo di Gea è d'altra parte di raggiungere le giovani generazioni per mostrare loro che studiare geografia apre delle porte in diversi ambiti: «Sia nel pubblico che nel privato - esemplifica il nostro interlocutore, iniziando un elenco non esaustivo -, negli studi di urbanisti-

ca e pianificazione del territorio, nell'insegnamento, nella cooperazione allo sviluppo, nell'ambito della migrazione».

I mutamenti del nostro cantone

Oltre che ai geografi, l'associazione si rivolge ai rappresentanti di discipline affini che operano in ambito territoriale, ambientale o culturale, nonché a tutte le persone interessate, con l'intento di mettere a disposizione della collettività gli strumenti per ragionare su vari temi legati al territorio. Temi tra i quali troviamo quelli che emergono quando chiediamo a Notari qualche considerazione dal punto di vista geografico sui mutamenti intercorsi nel nostro cantone negli ultimi 30 anni. «Innanzitutto direi che sempre di più si può parlare di Città Ticino, in particolare grazie al miglioramento della rete ferroviaria, anche se il concetto risale allo sviluppo dell'autostrada. Di pari passo quella che spesso Oltralpe veniva considerata come una regione periferica e rurale oggi viene vista in un contesto urbano o adottarne lo stile di vita». Essendo poi il Ticino anche la porta sud della Svizzera, continua Notari, «si è fatto sempre più importante il confronto con sfide globali quali i flussi migratori, e ciò in una realtà caratterizzata da resistenze locali. Nel tempo la società è diventata anche via via più plurale col progressivo instaurarsi di comunità di migranti. Inoltre, rispetto al Nord Italia, la permeabilità dei limiti è notevolmente aumentata, tanto che questi si riconoscono a malapena».

Un susseguirsi di scuole di pensiero

Gea è la più giovane associazione regionale di geografia a livello svizzero, ciò implica che «a differenza di altre molto più longeve come quella ginevrina, non ha legami con il colonialismo», rileva Notari, ripercorrendo la storia della disciplina: «La geografia moderna, che ha origine nel XIX secolo, ha subito diversi cambiamenti che hanno visto il susseguirsi di varie scuole di pensiero e paradigmi. Inizialmente era al servizio dell'espansione coloniale e dell'imperialismo: serviva per esplorare nuovi territori ed era in questo senso uno strumento della dominazione e dello sfruttamento. Poi è subentrato il paradigma della geografia determinista, basato sull'idea che la natura influenza totalmente l'attività umana. A esso ha fatto seguito la corrente di pensiero della geografia possibilista che ha invece iniziato a studiare come l'essere umano sia capace di domare la natura e adattarsi». Successivamente «è arrivata l'analisi spaziale o quantitativa che procedeva modellizzando il territorio, quantificandolo, cercando di trovare delle teorie e delle strutture universali». Approccio che nel Secondo dopoguerra è stato rimesso in discussione

dalla cosiddetta geografia radicale. Una geografia impegnata, secondo cui il territorio non è un'entità esterna all'essere umano e per tale motivo riteneva fondamentale concentrarsi sulla persona in relazione con l'ambiente. Si tratta di un approccio geografico che si potrebbe definire di tipo marxista, che parla di capitalismo, dei rapporti di potere e delle ineguaglianze che si possono leggere anche sul territorio, come è il caso della segregazione spaziale e razziale». Si giunge così agli anni Novanta e al grande insieme della geografia postmoderna che diventa una costellazione di sotto-discipline, indica Notari: «Vi fanno parte la geografia sociale e culturale, molto vicina all'antropologia, che prende in considerazione il punto di vista specifico delle varie persone e comunità. La geografia delle migrazioni. La geografia politica, che continua a studiare i rapporti di potere declinati anche nelle nuove forme che possono essere la videosorveglianza e l'uso dei droni. Senza dimenticare la corrente della geografia femminista, che rimette in discussione l'organizzazione dello spazio pubblico da una prospettiva di genere riconoscendo come specchio di standard e necessità maschili».

Gli appuntamenti

Le finalità di Gea si concretizzano attraverso le diverse attività che organizza regolarmente quali conferenze, momenti di approfondimento, convegni, uscite di studio, pubblicazioni, sia nell'ambito della geografia umana che della geografia fisica. L'associazione propone inoltre annualmente due numeri della rivista 'Gea paesaggi territori geografici', giunta alla 50esima pubblicazione e che si prefigge di produrre sapere scientifico. Per festeggiare i 30 anni di vita, il programma - che si è aperto lo scorso 15 marzo con una visita all'esposizione "Cinquant'anni a passo d'uomo" del fotografo Giovanni Luisoni dedicata alla Valle di Muggio presso la Fondazione Archivio fotografico Donetta di Corzonsio - propone per venerdì prossimo, 11 aprile, alla Biblioteca cantonale di Bellinzona dalle 18.30 una serata dal titolo "A cosa serve una società di geografia?" con una lectio magistralis di Yvonne Riaño, presidente della Società svizzera di geografia - di cui Gea è membra - e professoressa all'Università di Berna e di Neuchâtel. Gli appuntamenti proseguono il 10 maggio con la visita guidata "Milano tra Novecento e Moderno: una storia urbana"; il 15 maggio con "Per una storia del clima nelle Alpi lombarde" presso La Filanda di Mendrisio; l'11 ottobre con la tavola rotonda "Il paesaggio ci guarda" alla Biblioteca Salita dei Frati di Lugano; per concludersi il 15 novembre con la presentazione del libro fotografico di Marco Cortesi su Chernobyl presso la Casa Azul di Gordola. Programma completo: www.gea-ticino.ch.